



ra francese. A Berlino invece aderiscono al modello Draghi, sottolineando la necessità di tornare a crescere «attraverso riforme strutturali», dichiara a un convegno Angela Merkel. Per la verità il banchiere centrale ha parlato sì di riforme, ma anche di spese in investimenti, tema che Berlino non sembra ricordare. Il tema è incandescente, tanto che in serata interviene il portavoce della Bce per precisare che il presidente è rimasto «coerente con il messaggio tradizionale della Bce». Draghi, precisa il portavoce, auspica riforme strutturali nella zona euro, come una flessibilità aumentata del mercato del lavoro, per migliorare la competitività degli Stati, e non un rilancio attraverso la spesa pubblica. Sta qui il solco che corre tra l'Europa del fiscal compact e quella che potrebbe diventare la nuova Europa della crescita, con nuovi equilibri politici. Ma il presidente puntualizza che «se si pensa di aumentare la domanda aumentando il deficit, bisogna chiedersi allora come mai non ci sia stato sviluppo nei Paesi che hanno un alto deficit. Le radici vanno cercate altrove». Dunque, secondo Draghi, non c'è una sola politica di bilancio come causa della scarsa crescita, «visto che ci sono Paesi che hanno perso competitività negli ultimi 10-15 anni avendo fatto delle politiche di bilancio espansive, e altri con politiche opposte».

La parola magica sta tutta nelle riforme. Ma Draghi ricorda che la Bce non si sostituisce certo agli Stati: la banca non fa altro che attenersi al mandato ricevuto con il Trattato. Insomma, non entra nell'agone che sta diventando un campo minato. Preferisce parlare di stato dell'arte della crisi globale. «Siamo a metà del fiume - spiega - che stiamo attraversando». C'è ancora molta incertezza, per questo aumenta la volatilità dei mercati. Anche perché, ha precisato il numero uno dell'Eurotower, la Bce «non sopperisce alle mancanze dei governi sulle riforme strutturali» e non comprenderà per sempre titoli di Stato perché «agisce nell'ambito del Trattato». Queste le premesse: nei fatti, tuttavia, è troppo presto parlare di exit strategy. Le operazioni straordinarie all'occorrenza potranno continuare. Il presidente difende le operazioni fatte finora: grazie a quei prestiti si è scongiurato il credit crunch e oggi alcuni canali del credito si stanno riaprendo. Da 5-6 settimane l'acquisto dei titoli di stato sul mercato secondario da parte della Bce «non è attivo». In ogni caso «la situazione sui mercati è migliorata». Bastano queste parole a ridare fiato alle Borse, che a metà giornata virano tutte al rialzo, per chiudere in rally con Milano in maglia rosa (+2,68%). ♦

## Monti difende i sacrifici. Il Def alla Camera: 9 mld per la crescita

**Contatti Roma-Berlino per un piano sulla crescita. Monti insiste: il rigore è necessario. Il premier celebra il 25 aprile: come allora le forze del Paese devono unirsi per superare la crisi. Oggi incontro a Montecitorio sul Def.**

**B.DI.G.**

Un incontro tra l'entourage di Angela Merkel e quello di Mario Monti sarebbe avvenuto la settimana scorsa. Un altro, con lo stesso premier italiano, potrebbe esserci oggi, visto che Monti è atteso a Bruxelles per un convegno. Sono questi gli indizi delle grandi manovre in atto tra Berlino e Roma per costruire un nuovo asse sulla crescita. Il tema era già stato al centro dell'incontro tra i due capi di governo in occasione della visita di Merkel a Roma in marzo. L'obiettivo è di rafforzare le politiche europee per il mercato interno. Vuol dire l'apertura dei mercati nazionali, e dunque il rafforzamento della domanda interna. Per Monti molti settori dei servizi in Germania sono ancora troppo chiusi: servono riforme anche a Berlino. Tra le altre iniziative, anche l'organizzazione di incontri tra le Confindustrie italiana e tedesca. L'agenda europea su questo fronte è fitta, ma il percorso non è affatto semplice.

Oggi il tema torna in primo piano, dopo i risultati delle presidenziali francesi e la chiara indicazione di Francois Holland di un cambio di passo in Europa. Per Merkel c'è il rischio isolamento, per Monti il nodo del ruolo italiano in una fase delicata per i mercati. Tanto che alcuni osservatori leggono le notizie dei contatti tra le due cancellerie come un tentativo di Berlino di neutralizzare il candidato francese, cercando l'asse con Roma.

Strategie e tatticismi politici a parte, la crescita resta il tallone d'Achille del Paese. Mentre Draghi chiede riforme e investimenti, durante le celebrazioni per il 25 aprile Monti insiste sulla necessità del rigore. «Il rigore porterà gradualmente alla crescita e al lavoro. Gli italiani lo sanno, stanno facendo grandi sacrifici e vorrei per questo ringraziarli». Il premier invoca lo stesso spirito unitario che ci fu al momento della liberazione dal nazifascismo. «Serve uno sforzo che - aggiunge Monti - mi auguro



La cancelliera Angela Merkel

sia compreso da tutte le forze economiche, sociali, politiche e produttive del Paese. Se tutti lavoreremo insieme potremo consegnare ai nostri figli un'Italia più giusta».

Il premier insiste sul parallelismo con gli eventi della fine della guerra, fatte le dovute distinzioni. «Se allora il Paese chiedeva pace e democrazia - dice - ora tutti, ad ogni livello, dobbiamo impegnarci per mettere in atto i principi del rigore, della crescita, dell'equità». Secondo Monti però «non esistono facili vie d'uscita né scorciatoie per uscire da questa dura

**Berlino chiama Roma  
Sullo sviluppo Merkel  
vuole rafforzare  
i contatti con l'Italia**

**La risoluzione  
La maggioranza  
chiede di rafforzare  
gli investimenti**

fase di crisi» che è «un frutto amaro del fatto che per lungo tempo il sistema politico ha alimentato l'illusione di poter vivere al di sopra dei nostri mezzi».

Ma le parole del premier scatenano parecchio malcontento. «L'impostazione teorica di Monti è errata e rischiosa», dichiara Sandro Bondi (Pdl) che pure conferma la sua stima per il professore. «Monti non sta

facendo un buon lavoro perché ha annunciato un programma di rigore, equità e crescita, ma vediamo solo il rigore - aggiunge Susanna Camusso, leader Cgil - Non vediamo equità nei provvedimenti, soprattutto non vediamo crescita nel lavoro». Insomma, una larga fetta del Paese chiede di uscire dalla stretta del rigore. La spinta è tanto forte, che oggi in Parlamento la maggioranza tenterà di «forzare la mano» al governo sugli investimenti per favorire la crescita. Pdl, Pd e Terzo Polo presenteranno all'esecutivo una bozza di risoluzione con cui approvare il Def alla Camera e al Senato, in cui si chiederà di allentare i cordoni della borsa di 8-9 miliardi. Tra le ipotesi, ancora da scrivere nel documento, la destinazione di risorse ai crediti della pubblica amministrazione verso le imprese, e l'allentamento del Patto di stabilità interno per gli Enti Locali virtuosi, in un ottica di piccole opere rapidamente cantierabili. Il documento che verrà discusso con il governo stamattina alle 10 in una riunione alla Camera, è di ampio respiro e parte dalla cornice Europea, con un percorso accelerato verso gli Eurobond e con la Bce che assumerebbe il ruolo di «prestatore di ultima istanza». Il testo invita poi il governo a mettere mano a un «piano di dismissioni del patrimonio pubblico» per abbattere lo stock di debito, coinvolgendo la Cassa Depositi e Prestiti. ♦